Caro generale Cotticelli,

*) Salvino Paternò

sbertucciarla dopo le sue pirotecniche figure escrementine e le fesserie sparate a nastro nel disperato tentativo di difendere l'indifendibile, è fin troppo facile. La figura macchiettistica di un commissario della sanità che, in un momento di grave emergenza sanitaria, sconosceva candidamente sia la situazione che i suoi compiti, rimarrà indelebilmente impressa. Lei, oggi, mettendoci una pezza peggiore del buco, si giustifica asserendo che si è trovato misteriosamente catapultato in un vortice di distorsione spazio-temporale che le ha ottenebrato il cervello. Non si comprende se si sia trattato di uno sdoppiamento della personalità, di una possessione demoniaca o se qualche fattucchieria le abbia fatto il malocchio. Asserisce anche di essersi trovato solo e sconsolato, senza personale e mezzi adeguati per adempiere ai suoi compiti… sconosciuti. Eh lo so, è difficile operare senza stuolo di portaborse, galoppini e sciacquini vari, senza pletore di capo uffici pronti filtrare e smorzare critiche e contestazioni, senza dipendenti appecoronati che le nascondano i problemi sotto al tappeto, senza fanfare, vasetti e tappeti rossi. Quanto paiono lontani i tempi in cui ricopriva ruoli apicali nell'arma dei Carabinieri e gli unici che dovevano operare con carenza di uomini e mezzi erano i vari comandanti territoriali distaccati, e spesso dimenticati, in aree disagiate, o le pattuglie che battevano territori ad alto indice criminale. Costoro sapevano benissimo che per sopravvivere era necessario leggersi le carte, agire in prima persona, assumersi le responsabilità, e non potevano assolutamente permettersi di non conoscere e tantomeno non saper affrontare le problematiche. Bene avrebbe fatto a godersela la lussuosa pensione, perché a volte fuori dagli ovattati e pomposi palazzi dei vertici dell'arma c'è il rischio che la mancanza di meritocrazia emerga prepotente e si mostri in tutta la sua squallida evidenza... e la figura da peracottaro incomba inesorabilmente! Lei oggi è affranto e si dispera, dimostrandoci che a volte anche i generali piangono. E, allora, voglio spezzare una lancia in suo favore. Ritengo, infatti, che sarebbe un errore limitarsi ad esporre la sua corpulenta figura al pubblico ludibrio, senza chiedersi per quale recondito motivo lei ricoprisse, evidentemente a sua insaputa, un ruolo dirigenziale pubblico di siffatta portata. Sarebbe gravemente limitativo non prendere atto che la grave crisi che stiamo attraversando non è solo addebitabile ad una classe politica cialtronesca, ma soprattutto all'incapacità dei dirigenti pubblici, di coloro, cioè, che dovrebbero rendere operative le norme varate. E costoro oggi si palesano impietosamente quali boiardi di stato la cui unica qualità è quella di essere manovrabili ad uso e consumo dei burattinai che li hanno posti ai vertici delle amministrazioni pubbliche. E, in tale ottica, nel selezionare funzionari, direttori, commissari e dirigenti megagalattici vari, è ovvio che la scelta ricada spesso nei generaloni. In coloro che sono usi ad obbedir tacendo e fedeli ad un unico credo che hanno professato per tutta la vita e che gli ha permesso di fare sfolgoranti carriere: **"attacca il ciuccio dove vuole il padrone"**…

***) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia universita' Tor Vergata e la Sapienza di Roma**